

Mps e Vigilanza europea, tra fughe di notizie e pregiudizi



Alla vigilia del referendum sulla **Brexit** la **Vigilanza bancaria di Francoforte** inviava a **MPS** una lettera con cui richiedeva a **MPS** di ridurre i non performing loans, da 46,9 miliardi a 32,6 miliardi entro il 2018. Al netto delle svalutazioni esistenti, tali crediti avrebbero dovuto ridursi a fine 2018 da 24,2 miliardi a 14,6 miliardi. Si trattava, in sostanza, di cedere in tre anni parte dei 27 lordi di sofferenze, allora svalutate al 39% del loro valore (mentre sul mercato si trattano tra il 20 e il 25%). Un impegno tutto sommato agevole, distribuito in un arco triennale.

In quella lettera si chiedeva anche un piano per ridurre il rapporto tra i non performing loans ed il totale dei crediti al 20% nel 2018.

Tali parametri erano raggiungibili autonomamente con un aumento di capitale allora calcolato attorno ai 3 miliardi. La fuga di notizie sul contenuto della lettera provocò una reazione violenta del titolo in Borsa, che tornava ai minimi storici.

A fine luglio arrivano gli stress test e ciò provocava la risposta dei **MPS** con l'aumento di capitale da 5 miliardi per far fuori tutte le sofferenze e aumentare al 40% la svalutazione degli altri crediti deteriorati di più facile recupero. Ne sarebbe uscita una banca ripulita, con parametri migliori della media delle banche europee. Il seguito è materia di dibattito attuale, col fallimento dell'aumento di capitale e l'ultima richiesta, di un intervento complessivo fino alla 8,8 miliardi.

Cosa è cambiato nei sei mesi dalla prima lettera ad oggi nei conti interni della banca più ispezionata e controllata del mondo dalle Autorità di vigilanza? A parte, il cambio negli organi di vertice, è cambiata soprattutto la fiducia dei risparmiatori anche a causa di queste "fughe di notizie" e del crescendo di richieste da **Francoforte**.

La **Vigilanza bancaria europea**, formalmente è un organo della **BCE**, ma è indipendente nelle decisioni di competenza sul controllo dei 120 gruppi bancari europei significativi.

Il suo **Consiglio di vigilanza** è presieduto dalla francese **Danièle Nouy**, molto legata ai tecnicismi, poco incline al dialogo e ? a quanto si dice - influenzata dalla sua vice, la tedesca **Sabine Lautenschläger**, ex Vice Presidente della **Bundesbank**. Entrambe poco disposte a concedere sconti agli istituti italiani.

Completano l'organo tre membri in rappresentanza della **BCE**, fra i quali **Ignazio Angeloni**, e i 19 rappresentanti delle autorità di vigilanza nazionali (per **Banca Italia** il vice direttore generale **Fabio Panetta**).

La Vigilanza finora non ha saputo garantire la necessaria riservatezza, causando danni alle banche interessate. Su **MPS** ci sono state altre "fughe di notizie" (che hanno alimentato il discredito e la fuga di depositi) dopo quella di luglio: su quella di rigetto della proroga di 20 giorni, a borse aperte, sono state avviate indagini interne. Si è trattato di notizie diramate all'esterno mentre era in corso la riunione del Consiglio. C'è ampia materia per indagini penali per i reati bancari gravi conseguenti.

L'**Italia** non conta molto all'interno del Consiglio di vigilanza: nessun italiano, infatti, è a capo delle 4 Direzioni Generali e l'**Italia** è fortemente sotto rappresentata nella struttura, sia numericamente che nelle posizioni apicali dell'organigramma. Ciò, va detto, per demeriti nostri. Infatti, alle selezioni per la copertura dei posti a **Francoforte**, si sono presentati pochi elementi dal curriculum idoneo per le posizioni di vertice, rendendo meno pregnante la tutela e la specificità delle nostre aziende di credito, essenzialmente banche commerciali.

Che ci sia un pregiudizio verso le banche italiane ed una tolleranza verso altre è opinione comune. Eppure le nostre sono le uniche banche in **Europa** a non aver avuto aiuti pubblici, salvo i **Tremonti e Monti bond**, restituiti con lauti interessi.

La sensazione è amplificata dal diverso trattamento riservato a **Deutsche Bank** rispetto a **MPS**.

Per **MPS**, la richiesta di capitale è stata alzata a 8,8 miliardi, con motivazioni dubbie: saltato l'aumento di capitale, la banca avrà bisogno di più risorse per svalutarle e venderle al prezzo "stracciato" fatto da un mercato di soli venditori. Il tutto con un crescendo di dichiarazioni e richieste che, amplificando la sfiducia in una banca non così debole come si vuole far apparire, le fa rischiare altre fughe di depositanti. Sembra assurdo che l'intervento della Vigilanza - il cui obiettivo è proteggere i risparmiatori - coi suoi interventi opachi peggiori la situazione.

Deutsche Bank ha recentemente transato con le autorità **USA** il pagamento di 7,2 miliardi di dollari per i mutui subprime, di cui 3,1 miliardi di sanzioni e 4,1 miliardi a sostegno dei consumatori Usa. **Deutsche**, che ha pendenti altri tre procedimenti simili, venne giudicata nel giugno scorso dal **Fondo Monetario Internazionale** "la maggiore fonte di rischi al mondo". Eppure, nei giorni scorsi le sono stati abbassati i requisiti minimi di capitale (**CET1**) al 9,51%, dal 10,76% richiesto in precedenza. Inutile dire che le banche italiane rispettano requisiti più alti (in media sopra il 12%). **Unicredit**, per esempio, che ha in programma un aumento di capitale di 13 miliardi, dopo aver venduto partecipazioni per 7 miliardi circa, vanta già oggi un **CET1** del 10,50%.

Il sospetto di due pesi e due misure sembra fondato. La sensazione di sfiducia della **Vigilanza europea** verso l'**Italia** è palpabile. Sembra quasi che i "falchi" tedeschi, il ministro delle finanze **Wolfgang Schaueble** e il Presidente della **Bundesbank**, **Jens Weidmann**, le cui idee influenzano la **Vigilanza di Francoforte**, vogliano "dare una lezione" con **MPS** alle banche europee e all'Italia.

A suffragare tale sensazione anche il comunicato, del 26 dicembre, con il quale **MPS** mostra disaccordo con la **BCE**, laddove dice: "La banca ha tempestivamente avviato le interlocuzioni con le autorità competenti al fine di comprendere le metodologie sottese ai calcoli effettuati da BCE". Il **Monte** dichiara, cioè, di non capire le ragioni del rialzo a 8,8 miliardi della richiesta di capitale, peraltro approvata a maggioranza e non all'unanimità dal **Consiglio di Vigilanza**.

Altre banche italiane hanno contestato la Vigilanza o le hanno indirizzato lamentele di varia natura.

In autunno, **Carige**, quando le è stato richiesto di vendere le sofferenze, ha acconsentito, con toni polemicamente e chiedendo una proroga, a febbraio 2017, per farlo. Più duro il confronto col **Banco Popolare** che, prima di fondersi con **BPM**, ha dovuto concludere un aumento di capitale da 2 miliardi. Nell'occasione l'**AD Saviotti** dichiarò: "La Bce ha un potere arrogante sulle banche vigilate. Non hanno lasciato alternative all'aumento di capitale e per la prima volta nella mia carriera ho dovuto perdere la faccia".

Anche il **Presidente dell'Associazione bancaria italiana**, **Antonio Patuelli**, nel mese di ottobre, tornando sul **Banco Popolare**, affermava: "Il 2017 vedrà un numero ridottissimo di gruppi bancari e banche indipendenti in Italia a seguito delle riforme nazionali, ma ostacolate dalla Vigilanza Unica che spesso chiede capitali supplementari per le nuove aggregazioni".

Dato il clima, c'è da attendersi che le tensioni proseguiranno anche nel 2017.